

I racconti

Caro ministro, l'arte è la nostra identità non cancelliamola

ALESSANDRO DELPRIORI

Gentile ministro Franceschini, sono sindaco di Matelica, una cittadina delle Marche colpita dal sisma. Fortunatamente poco il 24 agosto ma in modo serio il 26 ottobre. Abbiamo la sede comunale completamente inagibile e con essa molte strutture pubbliche. Sono centinaia gli sfollati che abbiamo potuto rico-

verare in alloggi di fortuna. La macchina dei soccorsi è partita velocemente e posso dire di essere orgoglioso dei miei cittadini.

C'è però una ferita che fa male. Sono anche uno storico dell'arte di Umbria e Marche. Dopo le prime scosse di Amatrice e Arquata ci siamo subito accorti che la situazione per il patrimonio storico-artistico era molto diffi-

le: nella zona tra Fabriano e Ascoli Piceno erano centinaia le chiese inagibili, migliaia le opere in pericolo. Di fronte a tutto questo le soprintendenze erano in stallo totale e non per cattiva volontà dei funzionari. La chiesa di San Salvatore a Campi di Norcia era un gioiello. All'interno c'erano due secoli d'arte della Valnerina e addirittura un rarissimo esempio ancora integro di allestimento medievale della navata, con tramezzo e pontile. Un piccolo simbolo del Medioevo italiano. La chiesa era lesionata e così è rimasta per due mesi, il risultato lo abbiamo visto tutti: semplicemente non esiste più. Gli esempi possono essere tantissimi: il rosone di Sant'Eutizio di Preci, la chiesa del Santissimo Crocifisso di Treia, quella di Santa Maria in Via a Camerino e moltissime altre. Mi permetto anche di aggiun-

gere gli affreschi di Allegretto Nuzi di San Francesco a Matelica completamente distaccati. Ogni scossa di assestamento potrebbe essere fatale.

L'Appennino tra le Marche e l'Umbria sembra una terra lontana dai grandi centri, nell'immaginario collettivo si tratta di un'isola verde che si visita il fine settimana per vedere l'infiolata di Castelluccio di Norcia o per mangiare funghi e tartufi a Visso. Ebbene non è così: è un territorio con un patrimonio culturale imponente, parcellizzato con una diffusione capillare. Ogni borgo ha la sua pieve, il suo ciclo di affreschi, il suo piccolo museo, il suo archivio e, soprattutto nelle Marche, il suo teatro storico. È l'esempio dell'Italia più vera, quella in cui la storia vive ancora e si respira, dove la gente rimane ancorata ai posti in cui è vissuta. La sto-

ria e l'arte qui sono l'identità stessa della popolazione. Non salvarle significherebbe cancellare per sempre quell'identità.

Ho vissuto in prima linea il sisma del 1997 e ho visto con quanta attenzione sia stato salvaguardato il patrimonio. Ho partecipato all'emergenza dell'Aquila del 2009 e mi ricordo un suo bellissimo intervento alla Camera che con forza rivendicava il ruolo della politica e delle istituzioni con la frase "noi siamo lo Stato". In questo momento noi piccoli sindaci per i nostri cittadini "siamo lo Stato" e facciamo tutto quello che possiamo per tutelarli. Spero che il suo ministero voglia fare lo stesso per il patrimonio. Salvarlo e renderlo velocemente fruibile non è un lusso, significa soprattutto darci speranza.

L'autore è sindaco di Matelica



FOTO: ©GIAMMUSSO/ANSA



FOTO: ©SERRANO



FOTO: ©EMMA/LAPRESSE



FOTO: ©PERCOSSI/ANSA



LE FOTO/1

In alto a sinistra, un deposito di opere d'arte salvate dal terremoto allestito a Cittaducale, nel Lazio, e a fianco la chiesa di Ussita, nelle Marche, crollata dopo le nuove scosse. Sotto a sinistra, un'immagine dei danni provocati dal sisma del 26 ottobre a Camerino; a destra il crocifisso tra le macerie della chiesa di San Francesco ad Accumoli dopo il terremoto del 24 agosto

La forza necessaria per non avere paura della nostra Terra

VITO MANCUSO

La paura è più potente di noi, nessuno le sfugge, per questo dagli antichi era considerata una divinità. La dea paura è sottile e aggressiva, si manifesta all'improvviso, a qualunque orario, a volte per ragioni oggettive, a volte per un semplice capriccio della mente, stringe lo stomaco e colora tutto il mondo di nero. Dal

24 agosto questa divinità minacciosa si aggira in molti abitanti del centro Italia deformandone il tempo e lo spazio vitale. Tale paura è tra le più dure da sopportare in quanto scuote il rifugio interiore: quegli oggetti e quei luoghi che prima davano sicurezza come la casa, il paese, il bellissimo territorio, ora suscitano un sentimento ambiguo perché so-

no divenuti anche sorgente di paura. Per questo uno dei lavori più necessari, dopo le preliminari incombenze materiali, è proteggere la fortezza interiore, la sorgente di energia vitale. Ma come?

Di fronte al terremoto occorre avere coraggio anche dal punto di vista intellettuale, non mentire a se stessi, sopportare la verità della natura per quello che è. In questa prospettiva chiedo: in che anno siamo? Se ci collochiamo nella scala dei tempi della Terra, il nostro 2016 e le date degli altri calendari umani quasi scompaiono, perché alle nostre spalle vi è molto di più che non le poche migliaia di anni da loro conteggiate: vi sono raggruppamenti di decine di migliaia di anni detti epoche, di milioni di anni detti periodi, di centinaia di milioni di anni detti ere, di miliardi

di anni detti eoni. Sono tutti tentativi della mente di capire in che anno siamo, non in relazione a un evento della nostra piccola storia (la nascita di Gesù o di Buddha, il viaggio di Maometto...), ma in relazione alla Terra, a questa nostra madre molto più grande e più vecchia di noi. Ma la Terra è davvero madre, o non è piuttosto matrigna? E se è madre, perché a volte tradisce i suoi figli? In realtà io non penso che la Terra tradisca, né in generale penso che siamo al cospetto di un evento che possa essere connotato in termini di tradimento, o peggio ancora di punizione, di castigo, di collera di Dio. La Terra non tradisce perché queste sue scosse le sono necessarie per la sua organizzazione. Così facendo però essa produce quella instabilità da cui nasce e si diffonde l'informazione, grandezza fi-

sica non materiale che attraversa la materia e la plasma, e che è la ricetta della vita. L'informazione nasce dall'instabilità del sistema Terra: se la Terra fosse un sistema stabile, non avremmo informazione e neppure quella delicatissima disposizione della materia che chiamiamo vita. Ne viene che se noi siamo al mondo è anche grazie ai terremoti e in genere all'instabilità del nostro pianeta. Se sulla Terra vi è evoluzione, è grazie all'instabilità del sistema. Dal medesimo fenomeno che produce terremoti e morte germinano organizzazione e vita. Questi ragionamenti possono eliminare la paura? Ovviamente no. Però possono contribuire a riconciliare la mente con la natura e a non perdere l'energia vitale più che mai necessaria per affrontare con coraggio la prossima ricostruzione.